

DUE STORIE

«OGNI ANNO RICOMINCIO DACCAPPO, DAL 1981»

Il Corriere del 28/8/2003

MILANO - «La mia vita da precaria? Dura da una vita». Marinella Stangherlin, classe 1953, ha iniziato a insegnare nel 1981. Italiano e latino nei licei di Milano. Li ha girati quasi tutti, ormai. «E ogni anno devo ricominciare da capo».

Cosa vuol dire essere precario?

«Vuol dire andare ogni luglio in provveditorato e fare ore di coda per avere una cattedra. Vuol dire mettersi in gioco e dover sempre dimostrare che ce la puoi fare. Fino a dieci anni fa affrontavo con coraggio questa sfida. Pensavo che mi mantenesse giovane. Ora sono più pessimista».

I colleghi di ruolo la discriminano?

«Succede sempre quando arrivi in un ambiente nuovo. Ma sul campo puoi dimostrare professionalità e conquistare il rispetto dei colleghi».

Il precariato è uno status sociale?

«E' un'etichetta che ci qualifica come docenti di serie B. Psicologicamente non mi sento precaria, ma socialmente lo sono, da oltre vent'anni. E questo mi mortifica sempre di più».

E con i ragazzi?

«Ogni addio è un dispiacere per me e per loro».

Ha mai pensato di mollare tutto?

«E' una vita professionalmente degradante, ma amo il mio lavoro e non mi scoraggio. Non trovo giusto lasciar perdere».

Pensa che ci sia qualche spiraglio?

«Ho sempre pensato che fosse necessario mobilitarsi. Con la manifestazione di martedì a Roma abbiamo finalmente rivendicato i nostri diritti. Credo che sia questa la strada giusta per ottenere qualche risultato».

«SOLO SUPPLENZE, NON HO I SOLDI PER L'AFFITTO

Il Corriere del 28/8/2003

ROMA - «Mi sono iscritta a Lettere classiche proprio per insegnare, mi piaceva e mi piace ancora, ma adesso sono bloccata. Non posso fare più nulla, non ho altri titoli accademici da prendere e le supplenze sono quelle che sono, arrivano con il contagocce». Francesca De Silvestri, 38 anni, romana, si è laureata nel '91. Ha una specializzazione in archeologia e un dottorato di ricerca. Nel '99 ha ottenuto l'abilitazione per le medie e gli istituti superiori, ma l'avvento dei «sissini» l'ha ricacciata a metà delle graduatorie.

Come si vive da precari?

«Male, malissimo. A 38 anni abito ancora con i miei genitori. Ho provato a vivere da sola, ma non sono riuscita a pagare l'affitto».

Quanto guadagna?

«Lo stipendio netto è sui 1.100 euro al mese, ma io quest'anno ho lavorato 15 giorni a febbraio, 15 a marzo e un mese a maggio. I precari devono contare sulle indisposizioni dei docenti di ruolo. A pochi fortunati tocca una maternità. Si arranca per sopravvivere».

Ha mai cercato altro?

«Ogni tanto mi è capitato un cantiere archeologico, ma anche lì uno, due mesi. Quando mi è andata bene, quattro».

Cambierebbe lavoro?

«A volte sono scoraggiata, ho paura di non farcela. Ma abbandonare no, ho studiato tutta la vita per insegnare. Non saprei dove sbattere la testa ».

Crede nella battaglia che i precari stanno conducendo?

«Sì, certo. Abbiamo preso un sacco di pedate, ma dobbiamo insistere. E' la nostra sola via d'uscita».